Anno IV. - N. 183 — Udine - Sabato 22 Luglio 1899 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
» » semestre . . . . » 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

ELEZIONI POLITICHE?

Le notizie che ci arrivano da Roma e quelle che leggiamo sui giornali che godono fama di bene informati, ci fanno supporre che ad ottobre od a novembre avranno luogo le elezioni politiche. E difatti l'annunciato movimento dei Prefetti, il linguaggio della stampa assoldata dal Governo, e tant'altri eloquenti sintomi, convalidano la nostra supposizione.

Ben vengano, adunque, le elezioni generali! Esse s'impongono; il signor Pelloux non ha che due vie d'uscita: o cedere ad altri le redini del Governo, od interrogare il Paese per sentire se questo approva la sua politica. E poichè il Pelloux è ben lontano dal lasciarsi detronizzare da tutti i Sonnino ed i Prinetti, che fingendo d'appoggiarlo, mirano a dargli lo sgambetto — così è naturalissimo ch'egli — disperato come un giocatore in perdita — tenti l'ultimo colpo, convocando i comizii con la speranza di vincere, e quindi di prolungare la sua vita ministeriale.

Intanto tutti i democratici della provincia non manchino di lavorare, onde non lasciarsi cogliere impreparati.

Si va esumando......

Il famoso decreto reale che uomini competentissimi nella scienza del diritto e di insospettabile ortodossia biasimarono aspramente, e che dallo stesso Pelloux fu riconosciuto «illegale», ha trovato dei difensori — *et pour cause* — nella stampa eternamente ufficiosa, la quale a suffragio della propria tesi cita.... il conte di Cavour!...

Cavour, che quando giova si rappresenta alle turbe italiche come il più rigido custode della Costituzione, e di lui si ripetono le parole: «Se bisognasse gittare un velo sullo Statuto, non spetterebbe a me di farlo»; Cavour che il Bonghi, non sono molti anni, ci dipingeva fautore di tutte le libertà «senza restrizioni»; Cavour, di cui i moderati lombardi, nel 1894, in odio al Crispi, ripetevano la famosa sentenza: «Qualunque asino è capace di governare colla violenza; il difficile è saper governare colla libertà»; eccolo ora citato a giustificazione del famoso decreto...... illegale.

Cavour, come le pillole Bertelli, è buono dunque per tutte le occorrenze: lo si può citare oggi a sostegno d'una tesi liberale, domani in appoggio di un arbitrio reazionario. Bella figura gli fanno fare!

Cavour — lo sappiamo bene — era uno scettico, un cinico, che osava vantarsi, come fece in una lettera a M. d'Azeglio, d'avere «due morali: una per uso pubblico, l'altra per uso privato», sì che il d'Azeglio, scandalizzato, scrivendo alla contessa Gozzadini-Pepoli di Bologna, dichiarava di non avere «nessuna affinità morale con lui»; era uno scettico, un cinico che nel 1856 derideva ancora l'unità d'Italia chiamandola una *corbelleria* (¹) e che nel 1860, fallito il suo tentativo d'una alleanza col re di Napoli (²), permise, privandola però delle armi migliori (³) e nella pietosa speranza che l'esercito borbonico la cacciasse in fondo al mare (⁴), la spedizione dei Mille, mirando ad un duplice scopo: sbarazzare il governo del re V. E. degli elementi più noti ed audaci del partito d'azione, e procacciarsi un nuovo argomento per poter ripetere ai gabinetti europei, come già aveva fatto a Plombières, che la rivoluzione per l'unità incalzava e che la monarchia sabauda non avrebbe potuto rimanere inerte senza esserne sopraffatta e travolta. Cavour fu certamente più dinastico che italiano; e lo vedemmo infatti nel 1849 dolersi amaramente per le vittorie che la Repubblica Romana riportava sui francesi; ma, e malgrado di tutto ciò, la sua vasta coltura, la sua grande esperienza, l'acutezza della sua mente, lo pongono così al di sopra degli idrocefali che oggi ci *governano*, che il citarlo per coonestare l'opera loro a noi sembra bestemmia.

Noi non fummo e non siamo partigiani di Cavour; in lui, nel suo cinismo, nella mancanza assoluta di scrupoli che distingue la sua politica, noi vediamo i germi dell'attuale dissolvimento italiano, i suoi metodi seguiti poi da uomini a lui tanto inferiori, furono disastrosi per l'educazione del carattere nazionale; noi sappiamo che egli intese più ad ingrandire i dominî di Casa Savoia che a creare una nazione conscia di sè, padrona dei propri destini; sappiamo che egli non ebbe fede nella virtù del popolo italiano e si affidò esclusivamente alle cabale della diplomazia, alla scaltrezza dei protocolli ed ai capricci di prepotenti ed infidi alleati; ma egli era un valore, una forza, egli sapeva dove voleva arrivare, egli aveva un programma, e se non badava troppo ai mezzi per tradurlo in atto, il programma stesso attestava però della perspicuità della mente che lo aveva concepito.

No, no, eterni, lagrimevoli ufficiosi! Cavour era Cavour, ed il dare ad intendere ai gonzi, come voi fate, che lui vivo non avrebbe operato altrimenti del caporale tapino che, non si sa bene per qual ragione, sta al governo d'Italia, muove al riso.

Cavour era Cavour, e Pelloux ed i suoi servitori e laudatori non sono che degli ambiziosi inetti e senza bussola; e noi combattendoli, noi vittime delle loro eroiche vendette, noi sentiamo per essi, anzichè del rancore, un senso di pietà profonda. *Luc.*

(¹) Lettera di Cavour ad Urbano Rattazzi datata da Parigi, 1856.
(²) *Camillo Benso di Cavour* — di R. Bonghi — Torino 1862.
(³) *I Mille* — di G. Garibaldi.
(⁴) *Carteggio politico di M. Castelli* - per L. Chiala.

LE TASSE E L'ERARIO

La necessità di una riforma tributaria balza fuori evidente dalla semplice considerazione delle imposte che, sotto una forma o sotto un'altra, colpiscono gli oggetti di generale consumo.

Il sale, che costa 2 centesimi allo Stato, viene fatto pagare 40; il petrolio, il cui costo, è di 17 lire al quintale paga 48 lire di dazio; il grano costa 16 lire, e ne paga 7.50; il caffè costa 220 e ne paga 150; lo zucchero fino costa 37 lire e ne paga 99; lo zucchero greggio costa 28 lire e ne paga 88.

L'enorme peso di queste imposte schiaccia le popolazioni bisognose, impedisce loro di nutrirsi a sufficienza, di provvedere alle più urgenti necessità della vita; le obbliga a vivere ammassate in luride stamberghe, con grave danno morale e fisico; le lascia in uno stato di abbiezione e di prostrazione che fa fermentare nelle menti indotte i germi della vendetta e della rivolta.

Si oppone che la riforma tributaria, per diminuire questi balzelli, non si può affrontare, perchè il bilancio è malfermo; ma questo argomento è stritolato dai seguenti fatti.

Quando Roberto Peel attuò la profonda riforma economica, la quale diede alla Gran Brettagna la prosperità che ora tutto il mondo le invidia, si trovava in peggiori condizioni dell'Italia. Nel 1839 il bilancio inglese si chiudeva con un disavanzo di 36 milioni; nel 1840 il disavanzo fu di 34, nel 1841 di 35 milioni; e nel 1842, quando Peel s'indusse ad attuare la grande riforma abolendo il dazio sul grano, il disavanzo era salito a 102 milioni. Attuata la riforma, il disavanzo sparì, la popolazione si trovò meglio, e cominciò per l'Inghilterra l'èra della grande prosperità.

E d'altra parte poi si aggiunge che ad una diminuzione d'imposte ha sempre corrisposto un aumento di consumo, sicchè la ragione fiscale nulla ha a temere dalla riforma tributaria. Quando in Inghilterra Huskisson diminuì il dazio sul caffè, il consumo crebbe da 8 ad 11 milioni di sterline nel primo anno, salì a 18 nel successivo, e pochi anni dopo a 31 milioni di sterline.

Il quale fenomeno proviene da ciò, che quanto minore è il prezzo di un genere di consumo, tanto maggiore diventa il numero di coloro che possono procurarselo; di guisa che, se al costo di 100 nessuno lo compra, al costo di 50 vi è un certo numero di compratori, al costo di 10 questo numero si centuplica, e al costo di 5 od anche meno, tutti sono in grado di procurarselo; il che dovrebbe essere lo scopo finale dell'azione del Governo.

Quanto maggiore è il numero dei bisogni che la massa della popolazione può soddisfare, tanto è maggiore la sua prosperità; e tanto maggiore potrà essere il consumo quanto minore è il costo.

Ma perchè il costo scemi, è necessario che non vi siano balzelli su generi di prima necessità, o che essendovi, siano limitati al minimo, perchè l'aumento del consumo compensa l'erario delle perdite, e rende meno misera la popolazione. Ne ciò si può ottenere senza una coraggiosa riforma tributaria, la quale svella dalla radice i pregiudizi del fisco ed impari dall'Inghilterra che la solidità del bilancio non è la causa ma è l'effetto della prosperità economica, sicchè questa deve tenere il primo posto, se si vuole che dalla prosperità del paese scaturiscano poi l'equilibrio e la solidità del bilancio. *I. c.*

VECCHIE PROSTITUTE

I giornali dell'ordine, in Italia, sono ridotti a questo *ignobile* partito: dover tacere su tutto ciò che di buono e di lodevole si fa nelle altre nazioni, e segnalarne invece con gioia ogni più piccolo errore, esagerandolo in modo da persuadere gli sciocchi che dopo tutto nel nostro povero e calunniato paese le cose non vanno peggio che altrove.

E l'impudenza giunge a tanto che l'altro giorno, a proposito dell'espulsione dal cantone ginevrino di due socialisti e di un anarchico nostri connazionali, — espulsione provocata chissà con quali turpi arti dai Mantica e dai Santoro addetti a quel regio consolato italiano — i giornali dell'ordine riferendo il fatto scrissero che la «famosa» repubblica mostra di comprendere che certe tolleranze sono ormai impossibili.

No, no, vecchie prostitute, che stando sdraiate sulla soglia della vostra casa immonda vi abbandonate alla pazza gioia se un colpo di vento sconvolge le sottane di una signora per bene che passa per la via; no, quella che voi chiamate con disprezzo la «famosa» repubblica, malgrado certi atti non lodevoli ch'essa compie per triste suggestione delle tremebonde monarchie che la circondano, è sempre, per centomila ragioni uno Stato modello che l'invida vostra abbiezione non riescirà ad offuscare.

Vecchie prostitute, proseguite nel vostro ignobile mestiere.

Anche quando, nei tempi delle battaglie e delle congiure per l'unità della patria, Giuseppe Mazzini veniva, per volontà del bieco Bonaparte, sfrattato dalla Svizzera, i giornali dell'ordine se ne rallegravano.

Vecchie prostitute, proseguite nel vostro ignobile mestiere.

CHE COMPENSO!...

Si annunzia da Roma che gli eredi del capitano Bottego morto in Africa nel compiere una arditissima esplorazione per conto del nostro Governo — hanno finalmente «*ottenuto giustizia*» per lo meno in prima istanza.

Ma vedrete che il Governo appellerà.

«Il Tribunale ha rigettato la eccezione di incompetenza sollevata dall'avvocatura erariale, dichiarando che la tesi sostenuta toglierebbe agli eredi Bottego la possibilità di farsi rendere giustizia, dopochè lo stesso ministero della guerra ha eccepita l'incompetenza dell'autorità amministrativa.

«Il Tribunale ha dichiarato che il capitano Bottego andò in Africa per compiere la più ardimentosa delle spedizioni del secolo *per incarico dei ministeri degli esteri e della guerra*; che la sua spedizione ebbe essenzialmente un carattere politico, militare e commerciale; e quindi ha ritenuta la sua qualità di ufficiale in missione all'estero, sul che ha condannato il Ministero della guerra al pagamento di un'indennità e alle spese di giudizio».

Anche questa è una vergogna che non poteva toccare ad altro paese che al nostro ove, per merito delle consorterie imperanti non hanno bene e fortuna che i sozzi della camorristica clientela, anche se non fanno nulla... o peggio.

Un valoroso va, spende la vita per il proprio paese in estranee e selvaggie terre e si guadagna — unica glorificazione — di lasciare ai suoi delle gatte da pelare, per poter ottenere dal governo l'adempimento de' suoi doveri!?

Da Trieste

(Nostra corrispondenza). 19 luglio.

(G) Quando si fermò a Cormons il treno della sera che da Udine va in Austria, e nel quale mi trovavo, diretto a Trieste, montarono nel mio compartimento due individui che per precetto di Dio devo chiamare miei simili, ma che sarei indotto a peccare non chiamandoli tali, perchè a confessarla, le teorie che svolsero, con una sicumera impareggiabile, mi resero tanto piccino a lor confronto, non potendo arrivarle, che mi lasciarono nell'incertezza di aver l'onore che Dio mi volle concedere.

Non sono per natura curioso, e non avrei posto mente agli interessi altrui se una frase pratica e nel tempo stesso altera non mi avesse scosso: *Il perdono è più dolce della vendetta* disse uno dei due, come..... come.... se il mio maestro di storia non mi ha messo di mezzo, come Pittaco di Mitilene. Immagini il lettore a qual grado di curiosità possono condurre quelle due eloquenti e nel tempo stesso misteriose parole *perdono* e *vendetta*. La mia fervida immaginazione mi sciorinò agli occhi atroci delitti di sangue, attentati all'onore ed alla proprietà, sorbiti con dolce voluttà nel calice del *perdono*. Mi spaziarono alla mente delle stragi d'innocenti vendicate con un *de profundis*; dei milioni rubati ad un fattore infedele e saldati con un bellissimo benservito; dei mariti traditi e che trovato sul fatto il seduttore della consorte si accontentarono di raccomandargli che sia l'ultima volta che si lascia scoprire; non poteva raccapezzarmi dal loro *modo di parlare*, di qual tremendo delitto si trattasse.

Parlavano di *sfacciata corruzione*, dunque si trattava di oltraggio ai buoni costumi..... di *sostituzione di nomi*, dunque di falso..... di *cambiamento di schede*, dunque di truffe.... di *accompagnamento all'urna con violenza*, dunque di omicidio..... e via via.

Si arriva a Nabresina. Il conduttore ferroviario apre lo sportello e grida: *Chi è diretto per la linea Vienna deve smontare* in quella proprio che uno dei miei simili, quasi Vittorio a Roma, concludeva con un suo sproloquio col fatidico *Ci siamo e ci resteremo*. — Dopo breve fermata il treno riparte, i discorsi continuano, ed io arrivo a comprendere che il delitto perdonato era un delitto elettorale, che i due erano neo-consiglieri comunali, e che quantunque riusciti per caso, ad onta d'una lotta a base d'oro, nell'elezione del Sindaco, oggi avvenuta avevano votato col partito corruttore. Pittaco, esclamai tra me e me, Pittaco, Pittaco di Mitilene.

Ma.... che è.... che non è....? I miei *simili si accorgono* d'essere prossimi a Trieste, e danno in smanie dicendo d'aver sbagliato strada, di dover andare a Monaco per Vienna, e sostenendo che il motto *ci siamo e ci resteremo* non era in risposta al conduttore da loro non avvertito nel calore della discussione, ma una semplice espressione del loro desiderio di essere e restare in consiglio. Oramai tutto inutile, si dove addattarsi a pernottare a Trieste.

Wollen Sie gefälligst Ihren werthen Namen auf das Fremdenbuch schreiben? disse il cameriere dell'*Hotel Delorme* ove smontammo, presentando il libro dei viaggiatori. Mi colse desiderio di conoscere il nome dei miei due simili, e lo seppi.

Completando la raccolta delle mie indiscrezioni, con informazioni d'un mio amico Cividalese che abita a Trieste, credo per eccesso di patriottismo, venni a sapere che essi sono due clericali della più bell'acqua, e che per amore del posto patteggiarono col partito sedicente liberale, da loro fino ad ora chiamato corruttore. Prosit!

Morale. — Il bene del paese sta nella concordia in Consiglio comunale, e quindi d'ora in avanti guerra accanita a chi non si prostra servilmente.

CAPITOLO PRIMO

In altre città, come a Udine, le nuove elezioni divisero il Consiglio comunale in due parti distinte; ma in nessuna si presentò possibile la soluzione data ieri alle difficoltà nel Consiglio comunale di Udine.

Questo dipende da ragioni d'ordine generale e da ragioni speciali; dalle condizioni cioè dello spirito pubblico, dalla creduta o reale mancanza di passione politica nelle nostre masse elettorali, di cui si credono effimere le determinazioni e di cui, si crede, torni meglio, senza opposizioni irritanti, attendere i facili ritorni. La ragione speciale consiste poi nel desiderio di evitare il Commissario regio. E questa idea prevalse tra i nostri amici.

È troppo giusto che gli udinesi conoscano oramai per filo e per segno tutto il processo delle pratiche e delle proposte e ripulse, che precedettero l'elezione di ieri, la quale, secondo il supplemento del *Friuli* di ieri stesso, fu una commedia. Vedranno i lettori a chi debbano riferirsi le parole del resocontista, a cui prima di finire daremo forse quella lezione di serietà e di convenienza che egli non è certamente in grado di dare ai propri allievi.

Dopo le elezioni si creava una situazione certo non facile e che per essere superata, richiedeva abnegazione e sincerità. Parve agli amici nostri che, essendo essi in diecisette ed i vecchi e nuovi eletti dell'altra parte essendo in ventidue, a questi, come maggioranza, spettasse il diritto ed il dovere di comporre la Giunta. Così proposero e fu loro risposto che la maggioranza era dei nuovi eletti; fu detto e sostenuto ciò fino all'ora della votazione di ieri, la quale provò, come vedremo, il contrario.

Così la prima proposizione fu respinta per una ragione tutt'altro che vera e fu detto che l'obbligo di formare l'amministrazione era dei nuovi venuti.

Non si nega che nelle ultime elezioni la cittadinanza mostrò una nuova tendenza, ma, in Consiglio votano i consiglieri e non gli elettori e non si poteva pretendere che una minoranza assumesse la direzione del Comune e si mettesse a discrezione, di una maggioranza; la quale, dopo tutto, tanto si crede autentica e sincera rappresentante degli elettori, da conservarne il mandato.

Se si aveva la intima coscienza che in Consiglio la minoranza degli eletti rappresenta la maggioranza degli elettori e viceversa, bisognava ricordarsi che questa mistificazione la legge la permette, ma non la impone, ed alla sincerità di un tale sentimento avrebbe corrisposto una soluzione poco ingegnosa e molto facile, soluzione che noi non abbiamo voluto prima e non vogliamo neanche oggi indicare. Almeno, almeno, una tale sproporzione imponeva ad una maggioranza siffatta l'obbligo di cooperare sinceramente alla trasformazione voluta dal pubblico voto. E, — via gli infingimenti! — ciò poteva farsi, sinceramente, soltanto concordando con i nuovi eletti una amministrazione, che fosse compatibile con le due parti del consesso e che concedesse alla nuova Giunta, non la nomina formale, ma il sentimento della serietà e della durabilità del suo mandato.

Convinti di questo gli amici nostri, alla proposta di comporre una Giunta uscita dalla vecchia maggioranza, soggiunsero quella di comporre una Giunta con elementi prevalentemente tratti da essa. Fu loro risposto di no. — Proposero allora essi di comporre una Giunta formata di uguale numero di consiglieri delle due parti; chiesero ed attesero infine una controproposta di conciliazione qualsiasi; ma tutto fu vano, la maggioranza aveva deciso irremovibilmente di far assumere alla minoranza il governo del comune: o rassegnarsi, o commissario regio. In tale alternativa era dovere di patriottismo pei nostri di non risparmiare l'ultimo atto reso necessario dalla riluttanza degli altri a compiere il loro.

Se le riflessioni nostre non piacciono a tutti, le cose che diciamo sono però verità, che non narriamo per solo ufficio di cronaca, ma perchè incontrastate, come devono restare, siano registrate nelle memorie degli amici e dei non amici.

⁂

La nomina di ieri, dicevamo, provò che la maggioranza da noi designata è veramente la maggioranza; tanto è vero che la Giunta la elesse essa, quale essa la volle e non quale la voleva la minoranza. La minoranza, che è ora al potere — Udine è la sola città dove questo fenomeno sia avvenuto — la minoranza aveva fatto la sua lista di assessori effettivi con i seguenti nomi: Grassi, Peressini, Franzolini, Comencini, Minisini, Pietro Sandri. Gli avvocati Girardini e Franceschinis, questi, perchè rivestito dalle cariche di consigliere comunale e provinciale, non desiderava altri uffici, quegli, perchè, facendo il deputato sul serio credeva che bastasse, erano stati esclusi dalla lista dei candidati assessori. Ma così alla maggioranza non piacque e, sorpassando con la prevalenza numerica il voto della minoranza, elesse assessori i due professionisti invano sfuggiti alla tenerezza degli amici.

Cosicchè essi sono gli eletti degli avversari. Anche questa è una singolarità tutta nostra.

E non si finisce mai di ammirarne l'originalità: un'amministrazione comunale senza una propria maggioranza ed una maggioranza senza una amministrazione.

Eppure a tutti non pare così.

Ci par di essere in un angolo di qualche caffè e sentire: "Hanno voluto entrare in sedici, facciano loro." Ragionamento breve, ma chiaro, chiarissimo; perchè, come si vede, non era lecito entrare in sedici nel consiglio comunale. Non giova dire che in sedici i nuovi eletti sono ancora in minoranza; non importa: non dovevano essere tanti: ci sono, facciano loro. Non diciamo che questo sia il ragionamento dei consiglieri della maggioranza, non facciamo questo torto ai loro elettori; ma in questo ragionamento anch'essi però si appagano e si confidano, pare loro di sentirselo mormorare d'intorno come una approvazione ed una promessa.

Non sappiamo esplorare le cause della condotta della maggioranza. Non si può dire che non fosse amante del potere: invase nel 1895 il comune con una vittoria eccessiva di cui si videro i frutti; e poi non ne concesse un briciolo ad alcuno che non fosse dei suoi. — Ora com'è che lo abbandona tutto intero? com'è che potendone conservare una parte la getta lontano da sè? Questa fuga, questo esilio volontario meritano di essere ben rilevati per apprezzare tutto lo spirito di sacrifizio che anima i consiglieri della maggioranza.

Ma a *quoi bon*? Una Giunta deve vivere nel Consiglio e col Consiglio, è dovere dei consiglieri di consigliare, e di votare conformemente alle proprie convinzioni, e la discussione giova ad illuminare la Giunta. Ora il parere della nuova amministrazione è noto e, fino a ieri, la maggioranza ne aveva uno diverso.

La questione è chiara: o la maggioranza la pensa come la minoranza o in modo diverso. Se la pensa nel medesimo modo doveva con essa accordarsi, se la pensa in modo diverso doveva assumere l'amministrazione. Se poi, pur pensandola in modo diverso, crede di dover riconoscere nella minoranza la rappresentante della maggioranza degli elettori, e perciò sagrificarsi ad appoggiarla, doveva per questa nuova ragione con essa accordarsi. Quale giustificazione resta alla segregazione in cui si è chiusa? La posizione della maggioranza è contradditoria e quella della minoranza forzatamente assurda.

I membri della maggioranza intendono forse di assistere così come ad uno spettacolo, agli esercizi amministrativi della minoranza? Se così è, e non può essere altrimenti, la posizione dovrà ben presto risolversi.

E fino a qual punto la maggioranza è disposta ad assecondare la nuova amministrazione? Allorchè essa con le sue proposte toccasse certi argomenti, si riserva la maggioranza il diritto di mostrarsi tale qual'è e di insorgere con la prevalenza del suo numero?

Ed allora dove andrà il rispetto alla maggioranza degli elettori? Come si spiegherà il rifiuto di assumere l'amministrazione in tutto od in parte e degli offerti accordi?

⁂

Noi domandiamo se, in tale stato di cose, non sia lecito pensare che questo totale abbandono d'ogni potere non sia, nella mente della maggioranza, che un breve esilio volontario consacrato a riconquiste più consistenti e tranquille.

Certo la maggioranza, composta quasi in tutto di ex sindaci ed ex assessori, non deve essere mancata di una certa dose di ponderazione nel determinarsi a rispettare in sì strana forma il volere del corpo elettorale.

Vogliamo però credere alle intenzioni migliori, quantunque, a rigore di logica, le meno probabili.

Che se la nostra fede venisse tradita, ci dorremmo specialmente di un lato che la pubblica vertenza presenta, lato che ieri il *Friuli* mise a nudo nel suo supplemento. Coloro cui quel resoconto allude, parlando di fili tirati per far applaudire e far impedire gli applausi, gli perdoneranno facilmente tanta miseria di spirito, dispiacenti soltanto che, fondendo egli in se, non sappiamo quanto regolarmente, l'esercizio dell'ufficio di insegnante e dell'ufficio di giornalista, li faccia, con simili saggi, scadere entrambi della loro nobiltà.

Il resoconto del *Friuli* dunque dice a un certo punto, parlando dei consiglieri democratici e della vittoria popolare che rappresentano: "Finalmente.... avremo oro a bizeffe, tutto gratis senza dazio e senza.... chiodi." Non ci occuperemmo del Direttore del *Friuli* se non ci fosse che lui a dire di queste cose: c'è altri che si diverte a fare delle variazioni su questo tema. Ed è un artifizio come un altro a cui non servirebbe nemmeno di rispondere che la democrazia promise la riforma daziaria e simili cose e non oro a bizeffe, che non promise nè mari nè monti, che, come in ogni altro, luogo ed in ogni altra occasione, non promise se non cose per le quali il bene pubblico si aumenterà, gli interessi della civiltà ne guadagneranno, ma non si avrà l'oro per i rigagnoli delle vie. Il lato doloroso della cosa non è questo. Ma quando si dice irridendo ad un popolano: "Adesso i democratici vi faranno tutti ricchi," preparandosi a dire da qui a sei mesi: "Dunque non siete ricchi ancora?" si mostra tanta ignoranza e tanto disprezzo per il popolo quanto non possiamo misurare.

Ma credono veramente questi signori che i partiti popolari usino l'artifizio ignobile delle promesse iperboliche?

Non sanno che i partiti popolari e tra di essi i socialisti medesimi per primi, insegnano ai seguaci loro che l'evoluzione è lenta, che i figli dei figli avranno dopo di se generazioni destinate alle lotte della rivendicazione del diritto? Non sanno che il popolo è tanto civile che non starebbe nemmeno a sentire chi gli vendesse promesse quali essi credono che gli vengano imbandite? Sono cinquant'anni indietro questi signori!

Il popolo borghese ed operaio conosce la pratica della vita pubblica ed intuisce assai meglio di loro, la struttura e le leggi storiche della società. L'ideale di giustizia gli sta dinnanzi e per esso sostiene la fatica che la storia assegna alla sua generazione.

Le popolazioni, che sono in contatto con i partiti popolari, sono educate e di più in più civili, e per merito della democrazia, tanto educate, che, nei momenti di elezioni, l'oro a bizeffe del governo e dei ricchi non basta a traviarne la volontà, ed i popolani, poveri, sono talmente incorrotti che oramai nessuno osa nemmeno tentarli ed a migliaia vanno a deporre i loro voti, mentre le plebi campagnole, dove sono in preda alle classi ricche, usano vendere per mezzo litro i loro diritti di sovranità. E, ripetiamo, fu la propaganda democratica, che, affratellandoli nelle idealità dirozzò convinzioni individuali rozze od impulsive. Sono questi frutti generalmente ottenuti e duraturi; le popolazioni si fanno coscienti, i partiti non appoggiano alcuni uomini come persone; stanno insieme come partito, e se alcuni uomini non corrispondono, altri ne scelgono, non seguono fallaci e personali promesse di alcuni per poi correre in grembo agli amici del *Friuli* che si dispongono ad aspettarli.

E così abbiamo finito il capitolo primo; il secondo lo scriveremo..... chi sa quando..... quando parrà alla maggioranza del consiglio. y.

CRONACA CITTADINA

La nuova amministrazione municipale.

Dei nuovi eletti ci dispensiamo di parlare, perchè il pubblico li conosce od avrà presto occasione di conoscerli.

I consiglieri democratici scelsero il candidato al seggio presidenziale nelle fila della maggioranza giudicandolo uomo oramai superiore ai partiti e di mente ed energia giovanili.

" Le audaci imprese. "

In un articolo di cronaca del *Friuli* d'oggi, si rilevano e si deplorano tre inconvenienti verificatisi durante lo spettacolo gratuito *al laghetto*, fuori Porta Ronchi.

I. La presenza di monelli che tiravano sassi, e l'assenza di guardie di pubblica sicurezza (le quali però son sempre numerose nei pressi delle pacifiche adunanze elettorali private dei democratici).

II. La strada fiancheggiante il laghetto piena, zeppa di polvere (ce n'è più di un palmo, dice il *Friuli*, e consiglia l'inaffiamento per..... convertirla in fango).

III. « Che ci sono al mondo degli ufficiali *così educati* che si divertono dalla vettura a far sollevare, colla punta del fodero della sciabola, nembi di polvere proprio mentre passano signore e signorine,

il che vuol dire che ci possono essere degli uomini così detti serii più monelli degli stessi monelli.

A noi dispiace — continua il *Friuli* — di non conoscere il nome di quel rodomonte, chè saremmo lieti di poterlo additare all'ammirazione del pubblico e proporre alle autorità militari per una medaglia al valor civile. »

E che vuol farci il *Friuli?*

Le armi devono pur servire a qualche cosa, se non altro perchè la maggioranza dei deputati, con alla testa il capitan Radice, continui a gridare: *Evviva!*

Per gli spettacoli pubblici
Un'ottima iniziativa.

È quella del circolo *Giuseppe Verdi*, recentemente istituito e che conta già un bel numero di soci. Esso si è fatto in questi giorni, promotore di una pubblica sottoscrizione per un sussidio allo spettacolo di opera nella prossima stagione di San Lorenzo.

Lo abbiamo già detto in altro numero di questo giornale; finchè, specialmente dato l'attuale sistema tributario, i cespiti maggiori del bilancio comunale derivano dalle tasche dei meno agiati, non è giusto, anzi è iniquo che il Comune debba concorrere a sussidiare spettacoli ai quali possono partecipare soltanto i più agiati. — Non è dunque vero che i democratici osteggino ciò che torna a decoro della città, nè che della città vogliano fare un ritrovo di anacoreti, od un convento di *trappisti*, no; vogliono invece che la città sia veramente tale, che ogni utile istituzione trovi l'appoggio e l'incoraggiamento dell'amministrazione comunale, che non si commettano ingiustizie di nessuna sorta, che non si dia il bando all'arte ed ai divertimenti, ma che arte e divertimenti non abbiano a costare un solo centesimo a chi ha stomachi da sfamare e lagrime da asciugare.

E perciò noi facciamo vivo plauso alla idea sorta in seno al simpaticissimo Circolo *Giuseppe Verdi*, perchè s'ispira a questo nostro concetto: chi può, deve, nella misura delle proprie facoltà, concorrere a tenere alto il decoro cittadino con gli spettacoli geniali ed educativi e sopratutto col culto di quell'arte per cui l'Italia è grande fra tutte le nazioni.

Un altro vantaggio essenziale deriva necessariamente da questo libero concorso dei cittadini, da questa spontanea cooperazione per godere, per esempio, un buon spettacolo d'opera per quanto lo comportino i nostri piccoli teatri.

Finchè gli impresari sanno che il municipio stanzia un fondo, più o meno vistoso, per lo spettacolo teatrale di S. Lorenzo, purchè uno spettacolo, ci sia, e sanno che, da parte del municipio, non vi saranno critiche sull'esito più o meno buono dello spettacolo stesso, per essi quel coefficiente municipale non rappresenterà che un introito sicuro, senza l'incentivo, per non perderlo in avvenire, di far le cose per bene. — Ma quando tale sussidio venga dato liberamente dal pubblico che critica e tien conto del come vengono spesi i propri denari, la necessità di far bene da parte delle imprese e degli organizzatori di pubblici trattenimenti, aumenta e diviene un impegno. Dunque noi, rinnovando il nostro plauso alla felice iniziativa del Circolo *Giuseppe Verdi*, facciamo appello a tutti quelli che possono contribuire, e specialmente a quelli che hanno un vero interesse materiale che lo spettacolo d'opera a S. Lorenzo abbia luogo, come gli esercenti, albergatori, ecc. affinchè ognuno concorra a formare il fondo all'uopo necessario.

Spetta poi al Circolo *Giuseppe Verdi* sorvegliare acchè speculatori non mossi, oltre che dal giusto guadagno da un vero senso d'arte e di dignità cittadina, non abbiano a guastare la buona iniziativa di esso Circolo e deludere l'aspettativa del pubblico con uno dei tante volte deplorati rabberciamenti melodrammatici sopportati dalle pazienti scene del Minerva e anche del Sociale.

Circolo filarmonico G. Verdi.

Domani sera al Circolo filarmonico « G. Verdi » avrà luogo il solito trattenimento famigliare con scelto e variato programma. Avviso dunque ai signori soci.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 12° Reggim. cavalleria eseguirà domani dalle ore 20 e mezza alle 22 sotto la Loggia municipale:

1.	Marcia	
2.	Sinfonia La "Forza del Destino"	Verdi
3.	Fantasia sull'opera "I pescatori di perle"	Bizet
4.	Valzer "Pioggia di diamanti"	Valdteufel
5.	Fantasia sull'opera "I Granatieri"	Valente
6.	Polka	Rombosio

CRONACA PROVINCIALE

Da Pasian Schiavonesco

21 luglio 99.

La rielezione del Sindaco

Vi annuncio con piacere che questo Consiglio comunale rielesse all'unanimità Sindaco del Comune il signor Luigi Venier Romano.

Apprendiamo con soddisfazione questa notizia e ci congratuliamo prima con gli amministrati e poi coll'eletto. (N. d. R.)

Da Pordenone.

20 luglio.

Vittoria democratica.

Con piacere rileviamo come nelle elezioni amministrative, che hanno avuto luogo domenica scorsa a S. Quirino, riuscì eletto a consigliere l'amico e concittadino signor *Alessandro Rosso*. La vittoria poi è di molto maggiore quando si consideri che la lista, a capo della quale stava il *Rosso*, è riuscita intera, sconfiggendo completamente i clerico-moderati.

Gli elettori democratici di S. Quirino una buona volta compresero essere giunta l'ora di finirla con le camarille locali e che una *tabula-rasa* delle stesse si era resa necessaria. Ed hanno, su questo terreno, vinto. Bravi.

Al *Rosso*, in particolare, le nostre congratulazioni.

Circolo Sociale.

Abbiamo qui un « Circolo Sociale » di « Diletto ed Istruzione », avente la propria sede nella sala delle Quattro Corone. Noi, e con noi molti altri, ammettiamo che il diletto sia cosa necessaria alla gioventù.... Ma che il diletto poi abbia a trasformarsi in schiamazzi, *come ebbimo a rilevare la notte dello scorso lunedì, schiamazzi che si protrassero fino alle 2 dopo la mezzanotte*, questo non lo ammettiamo di certo.

È deplorevole che giovanotti che si *pretendono bene-educati* si siano lasciati andare ad un tale eccesso, *non riflettendo punto che il lavoratore ha tutto il diritto di dormire in santa pace dopo una lunga giornata di lavoro*, e non essere tenuto sveglio per i capricci di taluni, che poco o nulla fanno in tutto il santo giorno.

Diciamo quindi a cotesti signori di scegliere, per l'avvenire, ora più adatte agli schiamazzi.

P.

***

Ancora delle elezioni amministrative

(A) Vale la pena di maggiormente chiarire i fasti di questo giovane delegato di P.S.

Vuolsi che lo zelo da lui spiegato nel dì delle elezioni e specialmente l'atto inqualificabile accennato nella precedente corrispondenza tendesse ad uno di questi due scopi: o scoprire l'origine della diffusione di opuscoletti d'occasione, secondo lui sovversivi — fatta da qualche socialista — o patrocinare la lista esposta dal club del quale egli è l'anima.

Ai liberi cittadini il giudizio sulle gesta in verità poco eroiche, di questo pubblico funzionario.

Patronato scolastico

Non si comprende come la presidenza di quel comitato non abbia ancora sentito l'obbligo di depositare presso qualche istituto le offerte raccolte, allo scopo di averne un interesse, sia pur leggero. Anche questo fatto sorprende coloro che osservano le cose senza il pregiudizio di riguardi personali.

Da Gemona.

21 luglio.

Lotta amministrativa.

Finalmente i liberali si sono scossi dal loro letargo e domenica passata, cioè 15 giorni prima delle elezioni, circa 60 elettori si riunirono in una stanza attigua al Teatro Sociale. Il deputato Celotti parlò della necessità di abbattere, almeno in parte, l'odierna amministrazione dando a Gemona un Consiglio liberale (un po' meno intransigente, ma sempre coda dico io)

Fu eletto poscia un *Comitato* di cinque persone al quale fu dato l'incarico di compilare la lista e di fare la propaganda.

***

I corrispondenti, dei giornali moderati adoperano un linguaggio tale, che secondo essi la vittoria dei liberali è certa. Speriamolo, dico io, ma talora è meglio essere un po' più pessimisti e bisogna non accontentarsi di chiacchiere ma ci vogliono fatti. Mi raccontava uno studente udinese testè arrivato che i democratici di Udine, pur sentendosi forti, tre o quattro mesi prima cominciarono a lavorare per le elezioni, e ciò facendo ottennero quella strepitosa vittoria che tanto dispiacque a certi giuocatori di *picchetto* del caffè Falomo, unici che male accolsero il *Paese*. Essi non si degnano di stare fra i *lazzaroni!* Povera gente, vedremo fra vent'anni se parlerete così!

***

I clericali da molto tempo lavorano capitanati da quel famoso Vicario del quale era, tempo fa, stata annunziata la partenza. Non mi meraviglierei se anch'egli si facesse portare dalla lista clericale. Sarebbe il *terzo ministro* del *culto avente* cura di anime eletto consigliere comunale. — Povero art. 25 della legge comunale e provinciale!

***

Fu molto criticata la rinunzia dei quattro consiglieri liberali. O essi dimostrarono possedere pochissimo tatto politico, o vollero proteggere i clericali, impedendo ai liberali, anche vincenti di essere in maggioranza.

***

È arrivato *Macario!* Esulta o Gemona poichè è quanto un tuo gran figlio! Reduce da un seminario, di non so dove egli giunse proprio a tempo per dare all'azione clericale l'ultima pennellata. Mi si dice infatti che qual cane randagio gira per le campagne, *bussa di porta in porta, un voto chiedendo agli elettori ognor per carità.* Ma se talora la carità non basta; ecco egli dipingerti i liberali come nemici di Dio e della religione, come ladri, come canaglie! Sono le solite arti dei leali (sic) nostri avversari!

***

I nostri sapientissimi padroni pubblicarono un manifesto nel quale così si legge: Gli elettori dalla lettera A all' I voteranno in Municipio, quelli dall'M al Z nelle scuole femminili.

Che i nostri grandi amministratori non sappiano ancora che dopo l'I viene l'L?

Oppure che gli elettori al cui nome cominciа su L debbano andar a votare in canonica o dal *tambere?*

Vetter

NOTE UTILI

L'insolazione

è frequente nei mesi dell'estate specie nei ragazzi che stanno esposti troppo al sole. Essa si annunzia con vivi dolori di capo, prostrazione, nausea: il viso si fa pallidissimo, la pelle calda e secca, la respirazione debolissima e la temperatura sale a 40°. — Si cura l'ammalato adagiandolo in luogo asciutto ed ombreggiato e somministrandogli bevande fresche o acidule o caffè. Si applichino pezzuole fredde alla testa e si faccia il massaggio alle estremità inferiori. Nei casi gravi conviene chiamare immediatamente il medico.

PEDANTERIE FERROVIARIE

A provare come il complicato e costoso congegno burocratico della Mediterranea, la danneggi moralmente in faccia al pubblico, pubblichiamo il seguente casetto:

« A Rivarolo un operaio doveva ad un esercente la somma di lire 210, e siccome erasi proceduto al sequestro del quinto dello stipendio del debitore sin dal dicembre 1898, così la somma sino ad oggi trattenuta dalla Mediterranea all'operaio, e che doveva andare a favore del creditore, ammontò a lire 175.50. Per converso il creditore finora non ricevette che l'importo di lire 22, quota del primo mese di sequestro. Da qui, proteste e reclami di questi contro il disgraziato operaio, che già aveva quasi soddisfatto il suo debito. »

Questi casi si ripetono sovente, ed anche nella nostra Udine si sa qualche cosa in proposito.

Ci sembra quindi che di queste figure barbine l'Amministrazione della Mediterranea dovrebbe risparmiarsele. Vi pare?

Uno dei soliti problemi

Quanti sigari o tabacco si ponno portare in Italia al confine doganale?

La domanda è curiosa e non sappiamo se una legge o un articolo speciale di regolamento indichi esattamente una risposta sicura.

Il parere della Corte d'Appello di Torino — espresso in una recente sentenza — sarebbe il seguente:

« Non commette contrabbando colui che introduce nel Regno, anche senza dichiararla alla dogana la quantità di tabacco o di zigari necessaria al consumo di una *giornata* ». Ma quale è la quantità *massima* di tabacco o di sigari che si può presumere « necessaria » ? Ecco un problema al quale si è imbarazzati di rispondere.

AUSTRIA SEMPRE AUSTRIA

Scrivono da Trieste che colà uno scolaro delle i. r. scuole dello Stato, aveva impresso in un proprio quaderno, decalcandole da due monete, l'effigie del re Umberto e quella dell'imperatore d'Austria. Un suo condiscepolo, certo B, avuto in mano quel quaderno, scrisse sotto l'effige del re una parola irriverente. Il ragazzo proprietario del quaderno, offeso per l'atto villano, cancellò le parole irriverenti e scrisse: «Viva».

Fu denunciato dal B. Ebbe perquisizione domiciliare e fu espulso dalla scuola. E tutto questo per aver scritto la parola *Viva* sotto l'effigie di un sovrano della triplice alleanza!

LA POSTA DEL "*PAESE*"

Vetter, Gemona — Se quei preti hanno cura d'anime per legge sono ineleggibili: di conseguenza non occorre che presentare ricorso per annullamento della elezione alla Giunta provinciale amministrativa.

Bepe, S. Vito Tagliamento — La vostra corrispondenza ci pervenne troppo in ritardo; ci rincresce, ma dobbiamo rimandarla al prossimo numero.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull' ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 22 luglio 1899

80 45 23 2 52

FABBRICA TENDE A GRIGLIE
di De Giorgi e Flor
Vedi avviso in quarta pagina

LIQUIDAZIONE VOLONTARIA

NEGOZIO MANIFATTURE
DOMENICO ZOMPICHIATTI
Via della Posta N. 50

STOFFE INGLESI, PRUSSIANE e FRANCESI
di ottima qualità,
per la stagione di Estate e di Inverno
a prezzi eccezionali
PRONTA CASSA
Grandissimo ribasso sul prezzo reale di costo.

LEZIONI

di **Mandolino, Mandòla** e **Chitarra** impartisce il signor **G. B. Miani** secondo i **metodi moderni** a prezzi convenientissimi.
Via Paolo Sarpi (ex S. Pietro Martire) N. 9.

PREMIATA FOTOGRAFIA
LUIGI PIGNAT E C°
Via Rauscedo N. 1 - dietro la Posta
Specialità: **PLATINOTIPIE**
Si assume qualunque lavoro
tanto in formati piccoli che d'ingrandimenti
PREZZI MODICISSIMI
Medaglia d'Argento
all'Esposizione Gen. - Torino 1898

L'AMBULATORIO
del Dott. Giuseppe Murero
per la cura delle malattie della pelle
è aperto tutti i giorni meno i festivi alle ore 2 ½,
in Via Villalta N. 37, Udine.
Consultazioni gratuite: Martedì, Giovedì e Sabato

Si lava, si tinge e si apparecchia a VAPORE
Vedi quarta pagina.

AMARO GLORIA
PREMIATO
LIQUORE STOMATICO
RICOSTITUENTE
del chimico farmacista
LUIGI SANDRI
DI FAGAGNA
Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.
Da prendersi solo, all' acqua ed al seltz.

Si vende in **UDINE** presso la **Farmacia Biasioli**, il **Caffè Dorta** e la **Bottiglieria G. B. Zanuttini** piazza del Duomo, ed in **Fagagna** presso l'inventore.

LEVAMACCHIE - MIGONE

Sapone al fiele per levare le macchie dalle stoffe. — Composto in buona parte di fiele, riunisce alle buone qualità di questo, quelle detersive del sapone in genere, formando una pasta, che ha una forza speciale per togliere qualunque macchia dalle stoffe senza alterarne i colori per quanto delicati. Costa centesimi **50** il pezzo grande e cent. **30** il piccolo. — Per spedizione a mezzo posta raccomandata aggiungere cent. 15.



N. 3 pezzi grande L. **1,50** — Piccolo cent. **80** franco di porto.

Trovasi presso tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Deposito generale A. MIGONE e C., *Via Torino, 12* - Milano

IL PAIN EXPELLER

(Linimento Capsici Compositum)

della Farmacia **Richter** di **Praga**

è un rimedio sovrano nelle sciatiche, dolori reumatici, artriti, lombaggini ecc. ecc.

Calma istantaneamente i dolori, *rinforza* i *muscoli*, ridona in breve tempo la salute. Quindi va caldamente raccomandato a tutte quelle persone che soffrono di tali malattie.

Si versa circa un cucchiaino da caffè sulla palma della *mano* e si frega con *forza* la parte dolente 3 - 4 volte al giorno.



Sono da rifiutarsi le boccette che non portano l' "**Ancora**" come marca di fabbrica.



Deposito esclusivo per l'Italia nella rinomata
FARMACIA REALE
FILIPUZZI - GIROLAMI
Via del Monte — UDINE — Via del Monte

Prezzo per una boccetta piccola		L. 1.50
id.	mezzana	„ 2.50
id.	grande	„ 3.25

Per spedizioni aggiungere le spese di porto. — Pagamento anticipato o verso assegno.

LA PROFUMERIA



per la delicatezza e soavità del suo profumo molto persistente sia nell' essenza per fazzoletto, sia nella polvere di riso e nel sapone, è la preferita dalle Signore eleganti.

Essenza per fazzoletto	**Bacio d'Amore** flac. gr.	L. 2,50
Essenza	**Bacio d'Amore** flac. bijou	» 0,50
Sapone	**Bacio d'Amore** il pezzo	» 1,25
Polvere riso	**Bacio d'Amore** l'astuccio	» 1,50
Scatola regalo	**Bacio d'Amore** in vaso contenente estratto sapone e polvere riso	» 10,00

Per la spedizione per posta dei due primi articoli aggiungere Cent. 25; per gli altri Cent. 80.

Deposito generale A. MIGONE e C., *Via Torino, 12* - Milano

ANTICA PREMIATA TINTORIA E STAMPERIA
DI LUIGI LESTUZZI
UDINE

Si lava, si tinge e si apparecchia

A VAPORE

Circolare

Il sottoscritto proprietario dell' antica premiata Tintoria e Stamperia, in Udine, via Gemona al ponte d' Isola, si pregia di comunicare alla vasta sua Clientela di Città e Provincia, che essendo fornito di nuove macchine, si assume qualunque lavoro in stoffe e matasse, specialità vestiti di seta, lana e cotone, in qualunque colore di moda, solido a campione, da riconsegnarsi anche in giornata.

Si assume inoltre la tintura di impermeabili di gomma, ripolitura e apparecchio di vestiti intieri da donna e da uomo, ordinari e di lusso, bagnatura panni.

È provvisto di macchina per dare il marezzo *(moire)* alla seta. — Riceve lane per filatura e per tessitura stoffe ecc. ecc.

Prezzi eccezionalissimi.

Trovandosi pertanto il suo lavoratorio in condizioni da poter rispondere colla massima esattezza e sollecitudine e colla massima convenienza nei prezzi, alle ultime esigenze del progresso dell' arte in esso esercitata, il sottoscritto appassionato cultore dell' arte stessa e che per porre il suo lavoratorio nelle condizioni predette non ha risparmiato nè studi, nè spese, osa ripromettersi dalla sua spettabile Clientela di vedersi non solo assicurato il favore di cui essa sempre lo onorò ma altresì di vedersene onorato con sempre maggiore larghezza.

Udine, giugno 1899.

LUIGI LESTUZZI

Si rendono impermeabili le stoffe di lana, in modo che la impermeabilità sia duratura e non si perda nemmeno lavando con sapone, ed evitando la forte coibenza pel calore e la impermeabilità all' aria che sono noti difetti dei tessuti impermeabilizzati col caucciu.

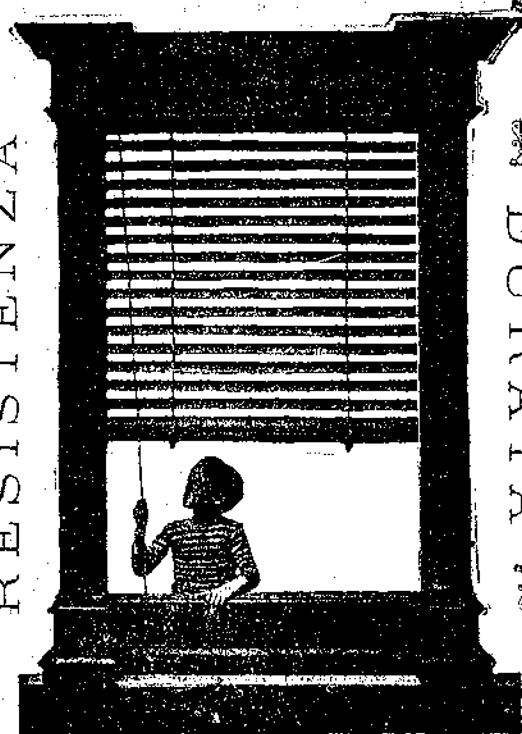
FRANCESCO MINISINI Laboratorio Chimico - Farmaceutico Specialità Medicinali Colori Droghe

DE GIORGI E FIOR

UDINE
VIA DELLA POSTA, N. 9

FABBRICA TENDE A GRIGLIE

in legno naturale e colorato
con **catenella metallica**



Queste tende, che hanno la specialità di riparare la luce viva del sole lasciando libera la corrente d' aria, sono addattatissime per scuole, uffici, alberghi, casini di campagna, stanze di lusso e per ogni altro locale.

Si ricevono commissioni su qualunque forma e misura.
Lavoro inappuntabile — Prezzi modicissimi.

NOVITÀ SAPONE AMIDO BANFI NOVITÀ

Nuova invenzione brevettata *della Ditta Achille Banfi, Milano.* — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toeletta. Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell' amido col sapone. — Dura più d' ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d' invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 20, 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

Da non confondersi coi diversi saponi all'Amido in commercio

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini Cortesi e Berni — Perelli, Paradisi e Comp.

AVVISO INTERESSANTE



Gabinetto Medico Magnetico

La Sonnambula Anna d'Amico dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia i principali sintomi del male che soffrono — se per domande d'affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina-vaglia al professore **Pietro d' Amico** Via Roma, piano secondo BOLOGNA.

CHI SOFFRE CALLI

si rivolga al distinto e provato callista
FRANCESCO COGOLO
Udine - Via Grazzano N. 91 - Udine

LA PUBBLICITÀ È FONTE DI RICCHEZZA - **IL PAESE per la sua diffusione è il giornale che più si presta alla reclame di qualunque genere. — Prezzi convenientissimi.**